

La celebrazione eucaristica fonte, culmine e modello della vita spirituale nella chiesa

di JESÚS CASTELLANO CERVERA OCD

In questo anno, che il papa ha voluto dedicato all'Eucaristia, offriamo questa riflessione teologica di Jesús Castellano Cervera, ordinario di teologia dogmatica, liturgia e spiritualità al Teresianum di Roma. È una riflessione che può servire anche da meditazione. L'Eucaristia, culmine della vita di Cristo e del suo amore per l'uomo, è dono e modello di donazione. Essa è strettamente collegata con la Parola di Dio. Ci mette in comunione con tutta la Trinità. Fonda l'unità della Chiesa. È dinamismo di vita, che penetra la storia e assume il creato. È la più alta espressione della preghiera dei cristiani. Non solo, ma è anche principio di trasformazione dei cristiani, chiamati a divenire essi stessi eucaristia per il mondo e fonte di trasformazione del mondo intero, trasformazione anche sociale e politica. Origine della missione della Chiesa.

Introduzione

“Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale”¹. Con queste parole Giovanni Paolo II indica la celebrazione dell'Eucaristia come centro e culmine della vita della Chiesa, pertanto, di ogni vita spirituale. Sono queste parole ad ispirare la nostra riflessione sulla celebrazione eucaristica come paradigma – principio, forma e culmine – della vita spirituale dei fedeli. Infatti, la vita secondo lo Spirito di

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 3.

cui la celebrazione eucaristica è il paradigma, è la vita cristiana stessa, come vita in Cristo, la vita dei figli di Dio. Con questo linguaggio o almeno in questo senso, si dovrebbe sempre parlare della vita spirituale, per liberarla da ogni strettezza pietistica e da ogni visione spiritualista che non corrisponda ai fondamenti della fede e della vita cristiana, vale a dire della Parola di Dio e dei sacramenti della Chiesa, nei quali questa vita ha il suo fondamento e la sua espressione.

Si tratta di una vita che nasce, si modella e si matura costantemente a partire dalle sorgenti stesse della vita divina, della comunione al mistero e ai misteri di Cristo. Per questo la variante, la vita secondo lo Spirito, che allude al principio personale della spiritualità, cioè lo Spirito Santo, risulta del tutto appropriata per unire, come sembra suggerire il titolo di questo articolo, una genuina spiritualità sacramentale ed eucaristica.

Questa vita, inoltre, si esprime come vita nella Chiesa, nella più autentica comunione ecclesiale, nella dimensione della ecclesialità, con quanto ciò può significare: comunione nella Chiesa che è costruita dai sacramenti, comunione con la fede e la vita della Chiesa, dimensione comunitaria della spiritualità cristiana, contro ogni individualismo, inserimento attivo nella sua missione.

Una spiritualità quindi che partecipa della santità stessa della Chiesa, la attualizza ed arricchisce, impegna il cristiano a sentire la Chiesa e a condividere la missione stessa della Chiesa, come espressione di una autentica vita nello Spirito Santo, come sgorga dai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Quando si comincia a delineare in questi termini la vita spirituale, chiamata anche a crescere in pienezza mistica ed apostolica, emerge anche chiaramente il suo legame con il vertice stesso della Chiesa, la sua piena realizzazione nell'Eucaristia, che a ragione è fonte e culmine, o culmine e fonte, come altri preferiscono, della vita stessa della Chiesa e di ogni fedele (cf SC 10). E al tempo stesso, se vogliamo usare anche l'immagine dello stampo, il paradigma interiore che plasma una spiritualità, un modo di essere e di operare; la celebrazione eucaristica invero la spiritualità; essa è anche una scuola, la prima scuola della vita spirituale, è una pedagogia ed una mistagogia della vita spirituale.

L'Eucaristia si colloca quindi all'inizio, alla fine e al centro della vita spirituale cristiana. Perciò la spiritualità cristiana è per eccellenza spiritualità eucaristica, cioè una spiritualità alimentata e formata dalla celebrazione del mistero culmine della vita della Chiesa, con una dimensione oggettiva di piena partecipazione ed una soggettiva di vissuto eucaristico.

Per evidenziare quanto stiamo dicendo come primo ed introduttorio approccio, occorre allora essere consapevoli del dono che ci viene offerto. E allora occorre ricordare con le parole di un biblista: “Nell’Eucaristia è raccolto in uno tutto ciò che Dio ha fatto e farà per gli uomini nella storia della salvezza”². O come ci ricorda un noto testo del Vaticano II: “Nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo che con la sua carne vivificata e vivificante per la forza dello Spirito Santo, dà la vita agli uomini” (PO 5).

Si tratta di un testo plenario, pieno di riferimenti alla realtà del mistero di Cristo nello Spirito, coronata in nota da un testo di San Tommaso che afferma: “L’Eucaristia è come la pienezza della vita spirituale e il fine di tutti i sacramenti”³. Infatti, quanto più si approfondisce il mistero dell’Eucaristia tanto più si percepisce la sua ricchezza teologica e vitale. Ogni aspetto della fede e della vita cristiana trova in esso un punto di riferimento. È, infatti, la sintesi e il culmine del mistero e dei misteri cristiani (SC 10; 47): è “fonte e culmine della evangelizzazione” (PO 6 e AG 9). Essa, infatti, contiene e celebra il mistero pasquale di Cristo, chiave di volta di tutta l’economia della salvezza.

Tuttavia per avere dell’Eucaristia il senso pieno occorre lasciarla irradiare e comunicare tutto il suo dinamismo, ciò che avviene nella sua celebrazione, dove il mistero esplicita tutta la sua forza nello Spirito Santo: comunione e sacrificio, presenza e dono, pienezza di vita trinitaria ed ecclesiale, comunione con Cristo ed impegno di vita, partecipazione comunitaria e assimilazione personale. E anche questo nella pienezza di aspetti di una Eucaristia celebrata giorno dopo giorno, nel giorno del Signore, pasqua settimanale, nell’anno liturgico, vivendola nel ritmo stesso della nostra esistenza, nel tempo e nella storia della Chiesa, che è storia di salvezza nel tempo e nello spazio.

Ecco perché il dinamismo della vita in Cristo e nello Spirito, comunicata nell’Eucaristia, celebrata e assimilata nella vita costituisce il paradigma della vita spirituale più autentica, commisurata dal celebrare, anzi dal “concelebrare” nella Chiesa il mistero della nostra salvezza.

In questo senso si potrebbe parlare anche di una ascesi e di una mistica eucaristica, per riprendere due termini cari alla visione tradizionale della vita secondo lo Spirito. Di ascesi eucaristica, infatti, parla il n. 12 della SC quan-

² STOGER A., «Eucaristia», in *Dizionario di teologia biblica*, Brescia, Morcelliana 1965, 495. Tutta la sintesi biblica sull’Eucaristia nelle pp. 482-505.

³ *S.Theol.* III, q. 73, a. 3 c.

do accenna all'aspetto oblativo della nostra esistenza, in continuità con il sacrificio celebrato: «È per questo che nel Sacrificio della Messa preghiamo il Signore che ‘accettando l’offerta del sacrificio spirituale’ faccia ‘di noi stessi una offerta eterna’»⁴. Di aspetto mistico parla il *Catechismo della Chiesa cattolica* quando accenna alla partecipazione al mistero e ai misteri di Cristo: “Il progresso spirituale tende all’unione sempre più intima con Cristo. Quest’unione si chiama “mistica” perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – “i santi misteri” – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima unione con lui, “anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti”⁵.

Quanti santi e maestri di vita spirituale potrebbero illustrare queste due dimensioni della vita eucaristica come comunione con Cristo morto e Risorto⁶! Però anche ridurre la spiritualità ad ascetica e mistica potrebbe essere fuorviante; tali termini infatti non devono essere riduttivi ma esplicativi, e devono aiutare a percepire le esigenze e il dono di una vita secondo lo Spirito che nella celebrazione eucaristica attinge il suo culmine e dalla celebrazione riceve il suo vigore ed il suo stampo.

Si capisce allora come non s’intenda qui parlare di una spiritualità eucaristica in un senso ridotto o parziale, come potrebbe sembrare a prima vista, ma scoprire e riscoprire, piuttosto, qualcosa di molto evidente ma spesso dimenticato: che la spiritualità e la vita spirituale ha nell’Eucaristia la sua sorgente, la sua misura, la sua vera mistagogia.

I. L’Eucaristia: culmine della vita di Cristo e della vita in Cristo

Per fondare ampiamente sulla rivelazione l’oggetto della nostra esposizione, cioè vedere la celebrazione eucaristica come paradigma della vita nello Spirito, occorrerebbe fare un esame dei testi eucaristici del Nuovo Testamento. Ciò è impossibile in questo momento. Mi limito solo a qualche cenno

⁴ Queste parole del “Sacramentarium Veronense”, formulate come preghiera “super oblata” del Messale Romano allora esistente, per la seconda feria dopo la Pentecoste, risuonano oggi nella III Preghiera eucaristica: “Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2014.

⁶ Cf il nostro studio: «Eucaristia ed esperienza mistica», in AA.VV., *Eucaristia, santità e santificazione*, Roma 2000, 96-106.

di carattere interpretativo che ci aiuti a cogliere qualche linea fondamentale di pensiero.

Il succo della nostra proposta si evidenzia subito anche dal titolo di questa prima parte.

Si tratta di cogliere con immediatezza che il culmine della vita spirituale del cristiano, della vita in Cristo e secondo lo Spirito, ha un punto di riferimento, la stessa vita di Cristo nel suo culmine di esperienza filiale nello Spirito e di donazione sacrificale per la Chiesa, cioè il momento in cui Cristo vive il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione. Ora questo vive Gesù nel momento in cui istituisce la sua Eucaristia, cioè quando anticipa sacramentalmente nella Cena ciò che vivrà nella morte e nella risurrezione, in una azione profetica e sacramentale insieme, anticipatrice di quanto sta per compiersi, in una interpretazione ed in una offerta sacramentale della sua pasqua gloriosa. In quel momento Gesù è il Santo per eccellenza, il Figlio amatissimo, l'unto dello Spirito.

Sembra accennare a questo vertice vitale di Gesù, compimento della sua Ora, Giovanni nel suo Vangelo, quando introduce con il primo versetto del cap. 13 il mistero della cena, della croce e della risurrezione, il libro della gloria, come chiamano alcuni questa sezione del suo Vangelo: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

1. Il mistero di Cristo nel culmine della sua vita

Con questo semplice cenno ermeneutico non è difficile capire come l'Eucaristia, anticipata nel Cenacolo e realizzata nella gloriosa passione, è il momento ricapitolatore della vita di Gesù. Non solo un momento della sua vita, ma il momento culmine e ricapitolatore di tutta la sua vita e missione. È quella Ora magnificamente descritta dal *Catechismo della Chiesa cattolica* con queste parole: «Nella liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo Mistero pasquale. Venuta la sua Ora, egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa. Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti, e siede alla destra del Padre "una volta per tutte" (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la

sua morte, egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina, e per ciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione, rimane e attira tutto verso la Vita»⁷.

Ora, per capire quanto vogliamo dire è essenziale cogliere queste supreme verità. Gesù vive il culmine della sua vita nello Spirito, che rimane sorgente e modello della vita dei cristiani, nel suo mistero pasquale, la massima apertura al Padre nell'amore e a noi nel suo sacrificio. Di questo momento ricapitolatore e culminante, e non di un altro, sia pure splendido e stellare come la trasfigurazione o uno dei suoi miracoli, egli ci lascia il memoriale. Cioè lascia nella Chiesa il memoriale-presenza di quel momento che non passa e che ha virtù di ricapitolare tutto. Vuole che la Chiesa faccia di lui memoria e ne viva i sentimenti e le conseguenze attraverso la presenzialità misteriosa dell'Eucaristia come suo memoriale vivente. È questo il culmine celebrativo, espressivo e comunicativo della vita spirituale della Chiesa e nella Chiesa.

Supponendo ovviamente quanto ci dicono i Sinottici e Paolo nei racconti della Cena e dell'istituzione dell'Eucaristia, possiamo cogliere quindi tre aspetti fondamentali di questa pienezza della vita di Cristo che costituiscono il paradigma della vita in Cristo.

L'Eucaristia come memoriale della sua pasqua: come dono totale di sé

L'Eucaristia è il memoriale della morte gloriosa del Signore. Coincidono pienamente in essa il mistero pasquale come realtà ed Eucaristia, come presenza sacramentale nel tempo di questo mistero dell'esistenza di Gesù, totalmente aperta al Padre nello Spirito, totalmente offerta ai fratelli e per i fratelli. Il mistero pasquale è Cristo, Verbo Incarnato che ha sofferto ed è stato glorificato. L'Eucaristia, come ripetono le formule del Vaticano II, è questa realtà piena e personale di Cristo che racchiude la presenza del Signore e l'atto salvifico perennemente presente in Lui (Cf LG 7.11; PO 5; UR 15).

Paolo ha voluto mettere al centro dell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa la realtà di questo fatto e di questa persona. Celebriamo e possediamo nell'Eucaristia la perenne memoria e presenza di quell'atto supremo della redenzione che è la morte di Cristo nel suo corpo donato, "spezzato"⁸, e nel sangue versato per

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1085.

⁸ Nel testo del racconto dell'istituzione (1Cor 11,24) parlando del «corpo che è per voi», qualche codice aggiunge l'espressione «klomenon», spezzato per voi.

noi, come nuova alleanza. Di questo atto si sottolinea l'unicità ed irripetibilità ed insieme la perenne e permanente presenza salvifica nell'Eucaristia.

La comunione della vita

Di questo mistero pasquale si coglie innanzitutto il dono della redenzione, totale, definitivo, nell'offerta sacrificale e dolorosa della morte redentrice, nella perenne qualità di offerta a Dio e a noi, nel Cristo della gloria che non muore più e quindi non soffre più, ma è sempre per il Padre e per noi *dono di salvezza*, in virtù del suo sacrificio unico e nell'aspetto sacrificale e conviviale dell'Eucaristia che lo rende presente nel corpo donato e nel sangue versato.

Il mistero pasquale è quindi il Crocifisso-Risorto. L'Eucaristia è l'annuncio e la presenza di questa realtà inesauribile, presente nella storia e nella geografia, lì dove è la Chiesa riunita per fare quanto Egli ha compiuto, come suo memoriale.

Cristo è presente nell'Eucaristia celebrata nella pienezza efficace del suo mistero pasquale. È Lui personalmente il dono perenne e mai smentito del Padre per l'umanità. È Lui la fonte del dono della nuova alleanza che è lo Spirito Santo effuso nella croce e riversato sulla Chiesa nella Pentecoste, per essere remissione dei peccati e santificazione.

È pure il Cristo il dono del Padre e colui che ci dona la filiazione divina nello Spirito. Il mistero pasquale, nel Crocifisso-Risorto, rivela pienamente la Trinità come comunione e dono per noi. L'Eucaristia rivela questa comunicazione trinitaria della salvezza. Nella riconciliazione operata fra Dio e l'umanità ed in Cristo fra di noi, sta l'opera della redenzione nel senso più profondo, come cerca di esprimerlo Paolo nelle sue Lettere e Giovanni nel suo Vangelo. L'Eucaristia riattualizza questa riconciliazione verticale/orizzontale nel sangue dell'Agnello.

L'aspetto glorioso della morte di Cristo è evidenziato e reso efficace dalla sua risurrezione: la sua morte è stata la glorificazione del Padre; il Padre ha benignamente accettato e reso gloriosa la morte del Figlio. La Pentecoste rende perennemente efficace nella Chiesa il mistero pasquale.

Davanti agli occhi della Chiesa l'Eucaristia quotidiana ricorda e ripresenta il mistero di quell'amore trinitario che si è manifestato sulla Croce: "Tanto ha amato Dio il mondo da dare il suo unigenito Figlio..." (Gv 3,16). Nell'Eucaristia, come in una sorgente inesauribile, ci viene offerta la possibilità di nutrirci di questo amore fatto carne e comunione di vita, remissione dei peccati e santificazione, partecipazione della vita divina, per noi e per tutti.

Il modello esistenziale della donazione

Gesù ha istituito l'Eucaristia in un contesto di servizio, come chiaramente lo esprime Giovanni nella lavanda dei piedi e Luca nella discussione sul servizio vicendevole. Ma c'è di più; tutto il discorso di Gesù nella Cena attorno al comandamento nuovo, all'amore fraterno fino al dono della vita, all'unità chiesta al Padre è eucaristico in quello che potremmo chiamare gli effetti e gli impegni dell'Eucaristia.

È stato notato che se l'Eucaristia è il sacrificio della nuova alleanza, l'amore fraterno fino al dono della vita è il comandamento della Nuova Alleanza, possibile solo nel dono dello Spirito Santo che è Amore di Dio diffuso nei nostri cuori, affinché possiamo amare con Cristo e come Lui. Paolo ricorda il senso dell'Eucaristia in un contesto di divisioni che rendono la cena del Signore "antieucaristica" da parte dei cristiani.

Ricorda il senso del mistero pasquale per evidenziarne insieme l'esempio: celebrare il mistero pasquale per vivere nella logica di questo mistero: amore reciproco fino al dono di sé, come Cristo.

Celebrando l'Eucaristia impariamo ad amare ed a servire, entriamo nella logica del cristianesimo che è quella del mistero pasquale: amore gratuito di Dio per l'uomo fino al dono della vita: una vita donata fino alla morte che diventa principio di vita nuova; è "per noi" il positivo della morte di Cristo e della vita nuova dello Spirito.

L'Eucaristia è il modello efficace della vita dei cristiani. Modello perché ci sprona a vivere nella logica del mistero pasquale; efficace perché nel dono dello Spirito rinnovato in ogni celebrazione come Nuova Alleanza l'amore per i fratelli e per i nemici non è un'utopia, ma diventa una possibilità ed un impegno perché nel nostro cuore egoista Cristo riversa il dono del suo amore: lo Spirito Santo.

Come oggi si rileva nella migliore teologia eucaristica, il memoriale della lavanda dei piedi, come segno del servizio e il memoriale dell'Eucaristia, si corrispondono. Giovanni Paolo II lo ha ricordato di recente: «Significativamente, il Vangelo di Giovanni, là dove i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrandone così il significato profondo, il racconto della "lavanda dei piedi", in cui Gesù si fa maestro di comunione e di servizio (cf Gv 13,1-20)»⁹. Ma tutti e due nella prospettiva della morte sacrifi-

⁹ *Ecclesia de Eucharistia* n. 20.

cale di Cristo sulla croce: culmine del segno della lavanda dei piedi; compimento del memoriale eucaristico

2. Prospettiva giovannea della comunione eucaristica

In una dimensione più kerigmatica, cioè di annunzio dell'Eucaristia e delle sue conseguenze teologiche e vitali per la Chiesa, possiamo anche situare alcune coordinate fondamentali della proposta dell'Eucaristia nel Vangelo di Giovanni. Ci interessa qui, più che fare una analisi dei testi, cogliere una sintesi dei dati che esso ci offre.

Il discorso sul pane di vita nel cap. 6 di Giovanni colloca la rivelazione e la celebrazione del mistero eucaristico nelle parole di Gesù, ma anche nella prospettiva di Giovanni nella sua Chiesa, in un ampio contesto esistenziale. Giovanni mette in risalto come sia inscindibile il rapporto fra Gesù, Parola discesa dal cielo, fra la sua Persona, vero Pane disceso dal cielo, dono del Padre e il pane che egli darà, perché i credenti possano aver la possibilità di averlo davanti alla propria vita lungo la storia. È lo stesso pane di vita: Gesù nella sua persona, Gesù nelle sue parole, Gesù nel Pane che è la sua carne per la vita del mondo.

L'Eucaristia, secondo Giovanni, esige la coerenza di accogliere Gesù e tutte le parole di Gesù, anche quelle che sembrano più dure, come la stessa rivelazione dell'Eucaristia. Perciò è impensabile una piena accoglienza dell'Eucaristia senza accogliere Cristo mediante la fede, ascoltare le sue parole e metterle in pratica, mangiare e bere il pane e il sangue eucaristico, che sono come le sue parole, spirito e vita. È impensabile una piena vita eucaristica senza accettare fino in fondo la persona di Gesù come discepoli, mediante la fede, dono del Padre. Non si può staccare l'Eucaristia dal vivere la parola di Gesù e crederci fino in fondo.

Una tiepidezza di vita eucaristica viene dalla non coerenza di queste tre coordinate care alla teologia giovannea: accettare il Verbo disceso dal cielo, accettare e vivere le sue parole, accogliere la sua misteriosa presenza nel pane e nel calice dell'Eucaristia, presenza viva e vitale, prolungamento del suo dimorare in mezzo a noi, dopo che il Figlio dell'uomo sarà salito in cielo. Questo paradigma della vita secondo lo Spirito ha in Giovanni anche l'espressività della ricchezza dei misteri rivelati nell'Eucaristia.

L'incarnazione: l'Eucaristia è il Verbo Incarnato, pane disceso dal cielo. Il cristiano si nutre del Verbo Incarnato perché nel pane della vita si fa presente l'evento salvifico che è il Figlio di Dio.

La passione-redenzione: è il mistero del pane-carne, data per il mondo, il sangue della propiziazione offerto in sacrificio.

La risurrezione: è la carne del Figlio dell'uomo (titolo messianico di gloria), che comunica la vita eterna e la risurrezione nell'ultimo giorno, carne vivificata dallo Spirito. Solo la carne risuscitata può comunicare la risurrezione.

La sintesi di misteri è propria della visione cristologica di Giovanni, sia nella rivelazione dell'Incarnazione, dove si proietta la gloria del Risorto, sia nella narrazione delle varie apparizioni di Gesù nella sua risurrezione, dove si manifesta la continuità ed il realismo della sua incarnazione, e la permanenza delle stimmate della sua passione gloriosa. Gesù non è un fantasma (cf Gv 20-21). Fa eco al realismo di Giovanni, la celebre espressione del suo discepolo Ignazio di Antiochia a proposito della negazione della verità dell'Eucaristia (e dell'Incarnazione) da parte dei doceti del primo secolo, i quali negano (come noi affermiamo) che l'Eucaristia è: "la carne di nostro Signore Gesù Cristo, che ha sofferto per i nostri peccati, e che il Padre benignissimamente ha risuscitato"¹⁰.

L'Eucaristia è mistero di comunione della vita di Gesù che viene dal Padre e passa per i misteri della carne di Cristo «mysteria carnis Christi», ed è vivificata dallo Spirito. È dono della immanenza reciproca, della «simbiosi», comunione di vita, del dinamismo dell'amore: "chi mangia me, rimane in me, vivrà da me o per me...". Termine ultimo della comunicazione eucaristica è il dono della risurrezione, a somiglianza con la risurrezione di Gesù, anche se rimandata all'ultimo giorno. Si annuncia la salvezza integrale del discepolo. Se infatti tutta la nostra persona deve essere unita definitivamente a Cristo, occorre che tutta la persona, corpo compreso, riceva il dono della risurrezione.

Il cibo che Gesù ci offrirà sarà la sua carne gloriosa, vivificata dallo Spirito. Solo questa dimensione «pneumatica» di Cristo glorioso e dell'Eucaristia ci possono aprire pienamente al senso del realismo e del personalismo del dono. È lo Spirito che vivifica la carne di Cristo ed il pane eucaristico. Finalmente, per mangiare degnamente il pane che Cristo dona, è necessario averlo mangiato, cioè accolto mediante la fede.

Una fruttuosa partecipazione all'Eucaristia suppone anche la piena accoglienza della sua parola, parola da mangiare e da vivere. In questo senso e

¹⁰Ad Smirm., 7,1: PG 5, 713-714.

con questa completezza il Pane della vita si presenta a noi come mistero della fede, e opzione fondamentale della fede, pienezza della vita.

Di questa pienezza di vita vive e si nutre non solo il singolo credente ma la Chiesa intera, secondo la caratteristica spiritualità di comunione tipica del Vangelo di Giovanni, il noi che partecipa all'Eucaristia nella prospettiva escatologica della pienezza di vita che porterà ad una piena partecipazione anche alla risurrezione corporale, come è accaduto con il Signore. La carne del Risorto opera, ma già inizialmente qui, la risurrezione.

Forse non siamo abbastanza "giovannei" per credere davvero che la nostra comunione con Cristo non è solo comunione spirituale, nello Spirito, ma anche nella carne, cioè nel realismo dell'incarnazione e della passione, dell'Eucaristia che è la carne di Cristo per la vita del mondo. Si tratta di una comunione che nel suo realismo totale immette nel nostro corpo i semi della risurrezione e della vita immortale.

II. Prospettive eucaristiche della vita secondo lo spirito

In questo secondo momento vorrei non tanto spiegare ed illustrare, quanto piuttosto suggerire alcune linee fondamentali di spiritualità eucaristica che derivano dalle dimensioni sopra esposte. Anche se si tratta solo di suggerimenti, possono aprire gli orizzonti di una spiritualità cristiana che porta l'anelito della pienezza, quella pienezza che noi troviamo nel Cristo eucaristico.

1. La vita secondo la parola

La vita eucaristica presuppone sempre la vita della parola, l'accogliere e vivere la parola di Dio. Per questo da sempre parola ed Eucaristia sono messe in un rapporto indissolubile. Occorre accogliere la parola di Cristo, Parola di vita, per vivere la vita di Cristo, come premessa e come conseguenza della comunione eucaristica a Cristo che è Parola e Pane.

I rapporti fra Parola ed Eucaristia sono così ricchi che meritano qualche spunto di riflessione specifica. Ascoltiamo questa preghiera paradossale: «Se per un impossibile, Dio ci dicesse: "Devo togliervi uno dei miei più grandi doni fondamentali, l'Eucaristia o i santi Evangelii", noi dovremmo dirgli: "Signore, in ogni caso non toglierci i santi Evangelii", perché senza i Vangeli ci mancherebbe perfino la conoscenza di Gesù e la sua presenza non riuscireb-

be a colmare tale perdita, perché a nulla ci servirebbe avere con noi Gesù se non potremmo conoscerlo!»¹¹. Evidentemente è un paradosso; Dio non ci ha posto tale dilemma. Si tratta di scoprire il rapporto mutuo fra Parola ed Eucaristia.

Illustriamo questo rapporto alla luce di alcuni testi patristici e conciliari: “Mio rifugio è il Vangelo che è per me come la carne di Gesù”¹². Cesareo de Arles afferma: “Ditemi, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovette senza dubbio dire la Parola di Dio non è da meno che il Corpo di Cristo. E allora se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremo porre tanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta e data, non sfugga dal nostro cuore, ciò che avverrebbe se stiamo pensando ad altro? Non sarà minor colpa l’ascoltare negligenemente la Parola di Dio, che per trascuratezza lasciar cadere per terra il Corpo di Cristo”¹³.

E San Girolamo afferma: “Certo poiché la carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda ... abbiamo di buono questo nella nostra attuale vita nel mondo: poter mangiare la sua carne e bere il suo sangue, non solo nel mistero, ma anche nella lettura delle Scritture. Il vero cibo e la vera bevanda che si prende dal Verbo di Dio è la scienza delle Scritture. Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue...”¹⁴.

Il Concilio Vaticano II ha raccolto l’eco di questa dottrina patristica in qualche testo importante ed in alcuni indirizzi dottrinali: “La Chiesa ha venerato sempre le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli (DV 21)”.

La comunione con Cristo instaura una vera “simbiosi”, o unità di vita, giacché “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui”; essa chiede logicamente l’impegno costante di una vita evangelica, affinché si possa vivere *in* Cristo vivendo *in* lui e *come* Lui. Il rapporto fra il

¹¹ È questa la preghiera di Pinard de la Boulaye S.J., predicatore di Notre Dame, citate da FEDERICI T., *Bibbia e liturgia*, I, Roma 1973, 7, e riferite nell’articolo di BOUYER L., «La Parole divine et l’Eglise», in *Bible et Vie chrétienne* 1 (1953) 7-70.

¹² IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Philad.*, 5: PG 5, 699-700.

¹³ S. CESARIO DI ARLES, *Sermo*, 78,2: PL 39,2319.

¹⁴ S. GIROLAMO, *Comm. in Eccles.*: PL 23, 1092

mangiare l'Eucaristia e vivere la Parola acquista qui tutte le logiche conseguenze, specialmente riguardo al precetto della carità.

2. Il corpo di Cristo che ci fa uno con Lui

La vita in Cristo, vita nello Spirito, suppone nel realismo dell'Eucaristia una piena comunione di vita divino-umana nel segno e nella realtà della carne e del sangue.

L'Eucaristia è il corpo e il sangue di Cristo donati a noi come comunione; in essa mangiamo e beviamo la carne e il sangue di Cristo, ci cibiamo di Lui. La grande ricchezza di aspetti di questa comunione sta, come si diceva, nella ricchezza stessa che è Cristo. Prima di tutto, la comunione ci unisce a Cristo, nel suo mistero pasquale e quindi alla pienezza dei suoi misteri; ma Egli stesso ci mette in comunione con il Padre ed effonde in noi il suo Spirito Santo, in maniera che l'Eucaristia è comunione con la Trinità¹⁵.

L'aspetto sacramentale del cibo che nutre e della bevanda che fortifica suggerisce insieme la vita che Egli dà e la trasformazione interiore che egli compie. Anzi, come dice san Tommaso, la trasformazione sacramentale in Cristo: "L'effetto proprio dell'Eucaristia è la trasformazione dell'uomo in Cristo"¹⁶.

L'Eucaristia rinnova ed accresce quella comunione con Cristo iniziata nel battesimo e nella cresima, affinché Cristo viva in noi e noi in Lui viviamo. Essa ha pure un aspetto sponsale di comunione dello Sposo Cristo con la Sposa Chiesa.

Afferma Teodoro di Ancyra: "Mangiando le membra dello Sposo e bevendo il suo sangue, noi compiamo una unione sponsale"¹⁷.

N. Cabasilas illustra in modo egregio questo aspetto quando afferma a proposito della comunione eucaristica: "Sono queste le nozze tanto lodate nelle quali lo Sposo Santissimo conduce in sposa la Chiesa come una vergine fidanzata. Qui il Cristo nutre il coro che lo circonda e per questo, solo fra tutti i misteri, siamo carne della sua carne e ossa delle sue ossa". Conferma qui Cabasilas quanto aveva detto inizialmente della vita in Cristo: "Le nozze

¹⁵ Cf *Unitatis redintegratio* n. 14.

¹⁶ Cf *In IV Sent.* d.12, q.2, a. 1.

¹⁷ *In Canticum Canticorum*, lib. II, cap. 3, 11: PG 81, 118.

(umane) non possono unire gli sposi a tal punto da vivere l'uno nell'altro, come è di Cristo e della Chiesa"¹⁸.

Risulta quindi evidente che la vita in Cristo, il rimanere in Lui è la grande proposta di spiritualità eucaristica. Si tratta di lasciare scorrere nelle vene del cristiano la stessa linfa di vita evangelica, la quale permette che Cristo viva nel cristiano e che questi si lasci vivere da Cristo nell'obbedienza della fede, nella fedeltà alla sua parola, nell'osservanza dei suoi comandamenti.

3. *Spiritualità trinitaria*

La comunione eucaristica è "innestione" in Cristo, "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui". È tipico della teologia giovannea della salvezza, cioè del dono che il Figlio di Dio è venuto a portare all'umanità, il parlare di vita, di comunione, di rimanere in Lui. I molti riferimenti del Vangelo di Giovanni a questa realtà di comunione si addensano specialmente negli ultimi capitoli del suo Vangelo, specialmente nel capitolo 15 con l'immagine della vite e dei tralci.

Ma si tratta anche di una simbiosi trinitaria. Possiamo dire che la spiritualità che emerge dal Vangelo di Giovanni è una spiritualità di comunione, iniziata con il battesimo e nutrita con l'Eucaristia. Infatti, nella rivelazione del pane della vita, dopo aver espresso con chiarezza che si tratta di entrare in comunione con Lui mediante l'azione di mangiare la sua carne e bere il suo sangue, Gesù stesso riassume in due formule parallele, negative e positive, di grande pregnanza simbolica e reale la grazia stessa dell'Eucaristia.

– "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi..." (Gv 6,53).

– "Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui..." (Gv 6,56).

Avere la vita, rimanere in Lui, come nel grembo stesso della vita divina, è la massima grazia per un discepolo di Gesù, come per Gesù era essenziale nella sua vita rimanere nel Padre. Si ripete qui, come in altri passi del Vangelo di Giovanni, la logica di una comunione di vita che parte dal Padre, riposa nel Figlio e da lui si trasmette ai credenti. E tutto viene espresso con una formula tipica giovannea quel «come» («kathòs» in greco) che esprime

¹⁸*La vita in Cristo*, Torino, Utet, 1971, 215.216 e anche 69; ed in genere 212-222.

non una somiglianza o un paragone, ma piuttosto una realtà viva, una conseguenza ontologica; il rapporto che il Padre ha con il Figlio è ora il rapporto che congiunge il discepolo con il Maestro.

Giovanni presenta il mistero dell'Eucaristia come rivelazione e comunione trinitaria. Il cristiano, il fedele di Cristo mangia il Pane disceso dal cielo, mandato dal Padre, riceve l'effusione dello Spirito Santo. Benché al centro vi sia sempre Gesù, Pane di vita, egli apre chiunque si unisce a lui al rapporto trinitario che egli ha con il Padre e lo Spirito Santo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche, chi mangia (di) me, vivrà per (a causa di) me" (Gv 6, 56-57). Gesù è il pane che il Padre dona, pane disceso dal cielo. Con questo pane che è Gesù, il Figlio incarnato, morto e risuscitato, il cristiano vive la stessa vita di Cristo, quella che era nel Padre ed ora è in noi. Il cibo che Gesù ci offrirà sarà la sua carne gloriosa, vivificata dallo Spirito. Solo questa dimensione «pneumatica» di Cristo glorioso e dell'Eucaristia ci può aprire pienamente al senso del realismo e del personalismo del dono. È lo Spirito che vivifica la carne di Cristo ed il pane eucaristico, carne vivificata e vivificate per mezzo dello Spirito¹⁹.

Come Cristo aveva la vita dalla stessa fonte di vita che era il Padre ed era pieno dello Spirito Santo, e ora risuscitato lo comunica alla sua Chiesa, così il cristiano che si nutre dell'Eucaristia vive la stessa vita trinitaria, e coloro che condividono la stessa Eucaristia sono uniti nella vita a modo della Trinità perché vivono insieme la stessa vita trinitaria. La vita del Padre è effusa nel Figlio che vive in forza di questa vita divina, in comunione con Lui. Così anche la vita di Gesù è donata ai credenti che mangiano Cristo, pane di vita, e ricevono da lui costantemente la vita e la vitalità evangelica, come tralci uniti alla vite.

A questo tende la comunione eucaristica e questa realtà sottende il gesto di comunicare al pane e al calice: lasciare che penetri in noi la vita divina, che viene dal Padre, è concentrata nel Figlio, ci è donata nel sacramento con una effusione dello Spirito Santo. Questo dinamismo trinitario dell'Eucaristia si evidenzia dal fatto che la preghiera eucaristica che imita la stessa benedizione di Gesù, con gli occhi rivolti al Padre nella cena e nella croce, si configura come una grande benedizione rivolta al Padre ed una ardente supplica affinché invii lo Spirito e trasformi le offerte del pane e del vino nel cor-

¹⁹ Cf *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

po e nel sangue gloriosi di Cristo e mediante la comunione eucaristica faccia dei fedeli un solo corpo ed un solo Spirito.

La Chiesa esplicita ed esprime questa consapevolezza della necessaria azione dello Spirito con l'invocazione o epiclesi con cui chiede al Padre il dono e la discesa dello Spirito Santo sulle specie sacramentali e sulla comunità celebrante. Lo ricorda Giovanni Paolo II parlando dell'effetto dell'epiclesi sui comunicandi, secondo le parole della Liturgia di San Giacomo: «Nell'epiclesi dell'anafora si prega Dio Padre perché mandi lo Spirito Santo sui fedeli e suoi doni, affinché il corpo e il sangue di Cristo “a tutti che coloro che ne partecipano servano per la santificazione delle anime e dei corpi”». La Chiesa è rinsaldata dal divino Paraclito attraverso la santificazione eucaristica dei fedeli»²⁰.

La chiave della comprensione e dell'esperienza piena dell'Eucaristia è la vita di fede vissuta, con la parola di vita messa in pratica; essa infatti è anche una forma di essere in comunione viva con Cristo e con la sua esistenza. Chi vive la parola è in comunione con Cristo; vivere la parola è condizione ed è prolungamento del mangiare l'Eucaristia. Infatti, per mangiare degnamente il pane che Cristo dona, è necessario averlo mangiato, cioè accolto, mediante la fede. Una fruttuosa partecipazione all'Eucaristia suppone anche la piena accoglienza della sua parola, parola da mangiare e da vivere. Non vi è pienezza di vita eucaristica senza la parola; ma non vi è pienezza di vita evangelica senza l'Eucaristia, nella perfetta comunione con Cristo e con la comunità della Chiesa.

Ecco quindi una sintesi: mediante l'Eucaristia viviamo il mistero della Trinità. Un bel testo di G. di Saint-Thierry apre la nostra visione dell'Eucaristia alla comunione trinitaria: “Nell'Eucaristia la Chiesa diventa con Cristo un solo Spirito, non solo perché lo Spirito realizza questa unità e vi predispose lo spirito dell'uomo, ma perché questa unità è lo Spirito Santo stesso. Questa unità si produce, infatti, quando colui che è l'amore del Padre e del Figlio, la loro unità, la loro soavità, il loro bene, il loro bacio, il loro abbraccio, diventa a suo modo, per l'uomo nei confronti di Dio, ciò che in virtù dell'unione sostanziale è per il Figlio nei confronti del Padre e per il Padre nei confronti del Figlio”²¹.

²⁰ *Ecclesia de Eucharistia* n. 23.

²¹ *Lettre au frères du Mont-Dieu*, 363, ed. J.- M. Déchanet, (Sources Chrétiennes) Paris 1975, 355.

4. Comunione ecclesiale

L'Eucaristia ci fa Chiesa, sigilla la dimensione spirituale della spiritualità nella partecipazione ad un solo corpo mediante la comunione ad un solo pane e ad un solo calice. Il legame fra l'Eucaristia e la comunione di tutti in Cristo scaturisce dalla stupenda visione paolina dell'unico corpo del Signore che è la Chiesa, dove tutti partecipano dell'unico pane che è il corpo eucaristico del Signore: "Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,17).

Un testo da mettere in rapporto con l'altro simile della lettera ai Romani: "Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5) La forza espressiva del testo paolino è radicata prima di tutto a livello di terminologia nell'uso della stessa parola «corpo» (*soma*) applicata all'Eucaristia e alla Chiesa. Inoltre, a livello simbolico, il testo ci dice che l'unico pane spezzato (e l'unico calice, secondo l'aggiunta che fanno alcuni codici) è simbolo della comunione di tutti coloro che partecipano all'Eucaristia, fatti uno in Cristo.

La Chiesa è un corpo ed un pane eucaristico insieme, il Corpo di Cristo, vivificato dallo Spirito, mediante il Corpo di Cristo che è l'Eucaristia. L'accento è posto sull'unità dei molti. È il primo ovvio significato. Posteriormente tuttavia, la tradizione svilupperà anche l'altro simbolismo: simbolo dell'unità è il pane formato da tanti chicchi, il vino del calice prodotto da tanti acini d'uva.

In realtà, la forza più profonda del testo paolino sta proprio nell'efficacia stessa dell'unità: Gesù, unico pane, condiviso da tutti crea una piena comunione con Lui e fra di noi; fa di noi un solo corpo. Probabilmente il testo paolino sottintende, come sarà sviluppato dai Padri, l'altro simbolismo causativo: l'unico calice del Signore è segno e causa dell'unità nell'amore effuso nei cuori dei fedeli, lo Spirito Santo, che rende la Chiesa un solo corpo, vivificato dalla carità, come il sangue vivifica il corpo.

Dimensione essenziale della spiritualità cristiana è l'ecclesialità piena. Ogni "anima ecclesiastica", secondo l'espressione di Origene, è insieme Chiesa, senza mai prescindere della dimensione ecclesiale della spiritualità di quel noi che rinnova ed accresce la dimensione della partecipazione all'agire e al patire della Chiesa, alla comunione e alla missione.

Come oggi si parla di una ecclesiologia eucaristica, occorrerebbe parlare delle conseguenze vitali di tale ecclesiologia in una dimensione di spiritualità che permetta a ogni cristiano di essere in comunione con tutto e con tutti.

5. *Dinamismo pasquale dell'Eucaristia e della vita*

L'Eucaristia non contiene solo dei doni immensi, come abbiamo rilevato, quelli che offrono le realtà comunionali della vita divina ed ecclesiale. Essa stessa nella sua ritualità simbolica indica anche un modo di essere e di agire, quello di Cristo nella sua donazione al Padre a noi. Lo abbiamo già notato.

La vita spirituale non è soltanto il vissuto concreto e completo delle realtà della comunione con Dio in Cristo e nella Chiesa, ma è anche un cammino, un itinerario, una crescita ed una maturazione. Ma teniamo conto della realtà di Gesù, al di là delle vie di origine filosofico pagano, benché accettate dalla tradizione attraverso Dionigi Areopagita, c'è la via, c'è l'esperienza stessa di Cristo. E la misura o meglio l'archetipo di un dinamismo della vita spirituale lo si trova nel mistero pasquale e nel suo memoriale che è l'Eucaristia. È la morte per la vita, il dono costante, la gratuità, l'inserimento progressivo della persona nel mistero pasquale di morte e di risurrezione, che plasma eucaristicamente le persone e le porta alla piena assimilazione con Cristo: dal sacramento alla grazia sacramentale, ma sempre con questa prospettiva, capace di illuminare e forse superare un certo modo di esprimere il dinamismo della vita spirituale.

Già la stessa celebrazione dell'Eucaristia costituisce un paradigma di questo progressivo dinamismo pasquale. È il dinamismo espresso da Leone Magno: "La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non fa altro se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo, e noi che siamo morti, sepolti e risuscitati con Cristo portiamo Lui in tutto, nella carne e nello spirito"²². Si tratta di diventare sempre più simili al Crocifisso risorto mediante l'opera in noi del suo Spirito che ci configura sempre più a lui. È questo il dinamismo spirituale eucaristico. Per diventare dono per il Padre e per l'umanità, come i santi.

6. *Una vita che penetra la storia ed assume il creato*

Con la celebrazione eucaristica noi ci troviamo davanti alla massima penetrazione di Dio nella nostra storia, nelle specie eucaristiche e nella asunzione della Chiesa come Corpo di Cristo nel mondo, mediante la comunione eucaristica. Il cielo scende sulla terra, affinché dall'altare, mediante la sacramentalità diffusa nei fedeli nutriti dai sacramenti pasquali, si realizzi una

²² Cf *Serm.* 63, 7: PL 54, 357, citato parzialmente da LG 26.

penetrazione del Risorto nel mondo, nella storia, nella società. L'Eucaristia ci colloca nel vertice della storia di Dio, e ci spinge ad eucaristizzare la vita, a penetrare di dinamismo pasquale tutta la storia mediante la nostra vita. Il paradigma dei valori dell'Eucaristia apre quindi la spiritualità cristiana ad un senso di completezza, di comunione fraterna e di dinamismo sociale.

Nell'antichità cristiana l'Eucaristia è stata al centro di una vasta socialità senza frontiere che ha spinto alla creazione di una vera e propria vita sociale di aiuto, assistenza e promozione che nasceva dall'altare eucaristico. Era come una socialità di comunione, ispirata dall'Eucaristia. Ancora oggi l'Eucaristia educa al dialogo, al servizio, e deve tradursi in una vita sociale che invita alla condivisione dei beni e allarga la carità a nuove iniziative ispirate dallo stesso movimento di offerta e di dono che è quello dell'Eucaristia.

Anche qui il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda come l'Eucaristia ci impegna nei confronti dei poveri, citando un bel testo del grande Dottore della fraternità eucaristica, Giovanni Crisostomo: "Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu nemmeno per questo sei divenuto più misericordioso"²³.

È noto come nell'antichità cristiana dall'Eucaristia sono sorte iniziative preziose di carità sociale. Agostino aveva la sua *Domus caritatis* vicino alla *Domus Ecclesiae*. Basilio di Cesarea aveva costruito una Basiliade o cittadella della carità, per dare concretezza alla vita sociale e fraterna, esigiti dalla comunione eucaristica e dal precetto dell'amore.

E c'è di più, in una visione completa dell'Eucaristia, pane e vino, elementi creati, frutto della terra e del lavoro umano, non possiamo prescindere da un retto rapporto con la natura, ad essere in comunione con tutto il creato, perché il creato è anche eucaristico, dono di Dio a noi, mistero di comunione con l'umanità. Nella preghiera eucaristica anche la creazione è vista nella prospettiva escatologica dei cieli nuovi e della terra nuova.

III. Il paradigma della celebrazione

Siamo arrivati alla fine delle nostre considerazioni senza ancora aver messo in luce come il paradigma stesso della celebrazione orienti il vero sen-

²³ *Homiliae in primam ad Cor.* 27,4: PG 61, 229-230; *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1397.

so della vita secondo lo Spirito. Molte cose sono già state dette. Si tratta ora di offrire, in questa terza parte, una sintesi, quasi catechetico-liturgica.

1. Una chiesa in ascolto

La realtà strutturale della Eucaristia, legata indissolubilmente alla celebrazione della parola, parte integrale dell'Eucaristia, fin dalle origini, mette in luce come la spiritualità cristiana è la vita secondo lo Spirito che si nutre costantemente della parola della vita. Qui sarebbero da ricordare i grandi principi della spiritualità della Parola secondo la *Dei Verbum* (1-2, 4-5. 8, 21, 25).

Nei suoi fondamenti e nel suo dinamismo la spiritualità cristiana è *discepolare e mariana*, richiede l'ascolto assiduo della parola, la meditazione nel cuore, la crescita del cuore stesso, fecondato dalla parola, per arrivare ad uno scambio comunitario, ad una contemplazione sapienziale, alla parola vissuta che cresce con il lettore, ma che fa crescere lo stesso lettore della parola, fino a diventare persona connaturalmente evangelica.

2. Una chiesa in preghiera

La Chiesa eucaristica è un'assemblea orante in ogni momento del suo realizzarsi lungo la celebrazione, dalle prime invocazioni che confessano la presenza del Signore in mezzo all'assemblea, al canto del gloria, alle risposte del salmo responsoriale.

La stessa struttura orante della celebrazione, fa sì che i fedeli siano chiesa in preghiera. E ciò si manifesta anche nella spiritualità della professione della fede, dove si intrecciano la fede oggettiva confessata, come fondamento della vita cristiana, come rinnovazione della professione di fede battesimale, e la fede con la quale si aderisce a tutti i misteri. Questa *confessio fidei* orante, che in certe liturgie precede immediatamente l'anafora esprime anche l'oggettività dei misteri della fede che sono alla base di una autentica spiritualità cristiana.

La preghiera universale, con la sua apertura veramente cattolica, nelle intenzioni modella un modo di essere santi nella comunione universale, nella intercessione per tutti, nella carità che si fa supplica.

Lo stesso si potrebbe dire di altre preghiere della messa, in modo speciale del Padre nostro che posto alla fine della preghiera eucaristica e come una sua continuazione, è paradigma di santità, della vita dei figli di Dio.

3. La preghiera eucaristica

L'Eucaristia è la forma e l'espressione più alta spiritualità cristiana. Uno dei momenti fondamentali della esperienza cristiana dove la fede si personalizza, il rapporto filiale con Dio matura, il discernimento cristiano sulla storia e sul vissuto si realizza ed il cristiano vive consapevolmente la grazia dell'Eucaristia celebrata è la preghiera personale.

La celebrazione eucaristica è fondamentalmente una preghiera ed una preghiera personale-comunitaria. Ed è anche sacramentalmente il culmine della Chiesa in preghiera e della nostra preghiera. È nostra convinzione che l'autenticità della preghiera cristiana si misura con la sua esplicita relazione con i contenuti, gli atteggiamenti e gli impegni dell'Eucaristia. Mentre fioriscono tante forme e metodi di preghiera personale e comunitaria, non dobbiamo dimenticare che l'Eucaristia ne è la fonte, il culmine, la forma e la scuola. E che pertanto appartiene all'autentica spiritualità cristiana educare ad eucaristizzare la nostra preghiera personale e comunitaria.

Non basta riferirsi alla preghiera liturgica delle ore che ovviamente già partecipa dell'Eucaristia e ne estende la celebrazione alle ore del giorno. Pensiamo specialmente alla preghiera personale del cristiano e quindi del Pastore – vescovo, presbitero, diacono – dei cristiani consacrati e dei laici, che dovrebbe essere sempre più eucaristizzata nella concretezza personale del dialogo con Dio; una preghiera che diventa lode e ringraziamento, ardente supplica, «epiclesi» o invocazione dello Spirito per se e per il mondo; e non può non risolversi in offerta, in “Amen” sacrificale ed oblativo a lode della sua gloria; una autentica preghiera non può non risolversi in una intercessione universale ed ardente.

Se ci si abitua ad eucaristizzare la preghiera si finisce per ristrutturare tutto il nostro rapporto con Dio in una stupenda dimensione eucaristica – simile un tutto all'esistenza filiale ed orante di Cristo – e si finisce per eucaristizzare la vita. Ogni cristiano che celebra l'Eucaristia è chiamato ad essere un uomo eucaristico, una persona che eucaristizza la propria vita, legando profondamente la propria esperienza all'Eucaristia che celebra. Abbiamo bisogno di eucaristizzare la vita per contemplare la nostra esistenza tutta bagnata della grazia di Dio, una storia di salvezza dove il Signore continua con ciascuno di noi ad essere grande e misericordioso e quindi a creare in noi un cuore grato, aperto alla lode, capace di ringraziare e di far memoria grata della presenza di Dio nella propria storia.

Chi vive l'Eucaristia sente il profondo bisogno di essere animato e trasformato dallo Spirito, per trasformare a sua volta l'esistenza; per questo vive in un atteggiamento di continua epiclesi per sé, per la Chiesa, per il mondo. Una

epiclesi ed una intercessione vivente. Chi entra nei sentimenti di Cristo, si lascia plasmare come offerta viva e diventa a sua volta, come Cristo, un dono per Dio e un dono per gli altri, nella più umile e sincera gratuità. Può capitare che sia chiesto ai cristiani di vivere l'Eucaristia fino al martirio, come è stato chiesto a Policarpo di Smirne il quale dovendo offrire la sua vita, adoperava gli stessi termini di ringraziamento e di offerta con cui celebrava l'Eucaristia, e vive in pienezza nell'ora suprema, la sua eucaristia di Pastore, con la preghiera-anafora martiriale che ci ha lasciato come modello di oblazione sacrificale della propria vita²⁴.

4. *Comunione e missione*

La celebrazione eucaristica, che culmina con la comunione allo stesso pane e allo stesso calice, forgia una vita secondo lo Spirito che è necessariamente spiritualità di comunione e spiritualità comunitaria. Esiste una esperienza spirituale forte e profonda dell'Eucaristia come mistica ecclesiale, percezione dell'unità in Cristo di tutti. Uno dei testi più alti sull'unità di tutti in Cristo e nella Chiesa, mediante la comunione eucaristica è di Cirillo di Alessandria che commenta così il cap. 17 di Giovanni: "Per fonderci nell'unità con Dio e fra di noi, e per amalgamarci gli uni con gli altri, Il Figlio unigenito, sapienza e consiglio del Padre, escogitò un mezzo meraviglioso: per mezzo di un solo corpo, il suo proprio corpo, egli santifica i fedeli nella mistica comunione rendendoli concorporei con sé e fra di loro"²⁵. "Concorporei e consanguinei" è anche l'espressione dell'altro Cirillo, di Gerusalemme, nelle sue catechesi mistagogiche dell'Eucaristia²⁶.

Ma non basta questo momento mistico dell'Eucaristia. I cristiani, nutriti dei sacramenti pasquali sono a loro modo una presenza eucaristica diffusa nel mondo. È qui che emergono le opere della vita eucaristica della Chiesa, la trasformazione della esistenza egoista e chiusa in apertura di lode e di servizio, la socialità dell'Eucaristia nella condivisione dei beni, la attenzione ai più poveri e bisognosi, i minimi del cap. 25 di Matteo, gli ultimi della nostra società. Una trasformazione secondo la logica del celebrare eucaristico e della memoria orante che diventa ora, nel quotidiano, un impegno di comunione e

²⁴ *Lettera ai fedeli di Smirne sul Martirio di Policarpo*, 13,2-15,2 in *Patres Apostolici*, Funk, I, 297-299.

²⁵ *In Ioan. Ev.* XI: PG 74, 560. Si tratta del commento a Gv 17,21 sull'unità dei credenti in Cristo per mezzo dell'Eucaristia e il dono dello Spirito Santo. Cf *Ib.*, 556-561.

²⁶ *Catechesi mistagogica* IV, 3: PG 33, 1100.

di servizio e realizza il curioso rovesciamento della celebrazione liturgica dell'Eucaristia – che è “il cielo sulla terra” – in una esistenza eucaristica che si realizza con le opere di misericordia – “affinché la terra diventi cielo” – secondo la saporosa ed impegnativa parola di Giovanni Crisostomo²⁷.

Si tratta ancora di associare e non mai di dissociare il sacramento dell'eucaristia dal “sacramento del fratello” o del povero, secondo la nota dottrina del Crisostomo che esalta la necessità di vivere insieme il mistero della comunione con Cristo e la prassi concreta della carità. Senza l'Eucaristia il servizio dei fratelli si secolarizza; senza la passione per il bene del prossimo e il servizio della carità, la spiritualità eucaristica si rende sterile.

Questa vita eucaristica, forgiata ed ispirata dalla preghiera, possiede un vero dinamismo comunitario, sociale e politico pure. Cerchiamo di dirlo con le parole precise e stimolanti, scaturite dalla esperienza liturgica, di un teologo ortodosso greco: “La liturgia eucaristica, essendo fondamentalmente una adorazione ed una offerta, è anche una ristrutturazione attiva e responsabile del mondo da parte dei cristiani; essa ha un dimensione essenzialmente politica. Essa può restaurare il tempo, lo spazio, il rapporto fra le persone umane fra di loro, il rapporto dell'essere umano con la natura. Il suo carattere eucaristico, cioè la capacità di ricevere la vita, gli altri, il frutto del nostro lavoro, la natura come doni, di offrirceli vicendevolmente e di offrirli insieme a Dio... nella gioia e nella gratuità, è diametralmente opposto al modo egoistico secondo cui è organizzata la nostra società dei consumi. Se questo modo eucaristico di vivere si diffonderà attraverso i cristiani nella nostra civiltà, questa potrà liberarsi dalle sue insufficienze, aprirsi alla speranza, alla carità alla fede, essere nuovamente cristianizzata...”²⁸.

Ecco il programma e la sfida di ampie prospettive sociali di una trasformazione della vita sociale a partire dall'Eucaristia nella quale tocchiamo il senso della vera spiritualità cristiana, chiamata a trasformare e ad offrire, nella libertà, tutto il mondo al Padre. È la comunione e la missionarietà della Chiesa misurata con il sacrificio stesso di Cristo ed il suo valore universale.

Hanno un innegabile sapore eucaristico le note parole di San Cipriano trascritte però in tutto il suo contesto: “Dio non accoglie il sacrificio di chi è in discordia, anzi comanda di ritornare indietro dall'altare e di riconciliarsi prima con il fratello. Solo così le nostre preghiere saranno ispirate alla pace e Dio le gradi-

²⁷ *In Act. Apost. Homil.* 11,3: PG 60, 97-98.

²⁸ Si tratta del teologo ortodosso greco Panayotis Nellas, citato da OLIVIER CLÉMENT, *La rivolta dello Spirito*, Milano, Jaca Book 1980, 132.

rà. Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"²⁹.

Agostino ha espresso nella forma più bella questo senso dell'unità come sacrificio gradito a Dio nel contesto così ricco e suggestivo, che qui ora non possiamo trattare, del genuino senso del sacrificio spirituale e dell'identificazione fra il corpo di Cristo eucaristico e il corpo mistico, fra Cristo e i cristiani. Il suo più celebre testo, di una profondità abissale, è senza dubbio questo riassunto finale di una sua lunga riflessione sul sacrificio eucaristico: «Questo è il sacrificio dei cristiani: "Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5); e la Chiesa lo rinnova continuamente nel sacramento dell'altare, noto ai fedeli, dove si vede che in ciò offre anche se stessa»³⁰.

Da qui nasce il senso profondo che lega l'Eucaristia alla fraternità, ad una fraternità senza frontiere. Come ha scritto Giovanni Paolo II: "L'autentico senso dell'Eucaristia diventa di per sé scuola di amore attivo verso il prossimo... L'Eucaristia ci educa a questo amore nel modo più profondo; essa dimostra infatti quale valore abbia agli occhi di Dio ogni uomo, nostro fratello e sorella, se Cristo offre se stesso in uguale modo a ciascuno, sotto le specie del pane e del vino. Se il nostro culto eucaristico è autentico, deve far crescere in noi la consapevolezza della dignità di ogni uomo. La coscienza di questa dignità diviene il motivo più profondo del nostro rapporto con il prossimo"³¹.

5. Pienezza e limiti dell'esperienza spirituale eucaristica

Il paradigma della vita secondo lo Spirito, che noi stessi viviamo nella celebrazione, ci fa sperimentare la pienezza e i limiti. Anche nell'ebbrezza della comunione eucaristica sappiamo che la nostra esperienza spirituale è incompiuta nella celebrazione e siamo convocati alla continuità della vita eucaristica oltre la celebrazione, pur avendo la consapevolezza che l'Eucaristia è fonte.

Il continuo ritorno all'esperienza sacramentale celebrativa, anche quotidiana ci insegna che della vita secondo lo Spirito l'Eucaristia celebrata è anche culmine, al quale occorre tendere quotidianamente, per riportare tutto al Padre in

²⁹ *De Dominica oratione*, 23: CSEL 3, 284-285. Giovanni Paolo II che cita questo testo alla fine della sua Enciclica *Ut unum sint* n. 102, aggiunge: "All'alba del nuovo millennio, come non sollecitare dal Signore, con rinnovato slancio e più matura consapevolezza, la grazia di predisporci tutti a questo sacrificio dell'unità?".

³⁰ *De Civitate Dei*, I, X, cap. 6. : PL 41, 248.

³¹ Lettera per il Giovedì Santo del 1980, *Dominicae Coenae* n. 6, e 4-7.

Cristo. Il paradigma della spiritualità del quotidiano ci immette nella celebrazione come in una scuola, la prima scuola della nostra vita spirituale, secondo l'espressione di Paolo VI, dove ogni giorno impariamo ad essere cristiani. Ed in una partecipazione qualificata, ricca di vita teologale e di spirito contemplativo, di apertura alla comunione fraterna e all'impegno di vita quotidiano. Per questo nella celebrazione quotidiana si impara ad apprezzare la paziente e perseverante offerta di Dio che è la sua mistagogia, la continua e sempre più profonda iniziazione al mistero per opera dello Spirito Santo, divino mistago della Chiesa.

E ora facciamo l'ultima definitiva domanda: vi è una mistica eucaristica, se la mistica è come un vertice della vita secondo lo Spirito?

Nessun dubbio. Vi è una mistica dell'Eucaristia in quanto in essa convergono le realtà più mistiche della vita in Cristo e nella Chiesa, come abbiamo visto. Vi è una esperienza mistica fenomenica dell'Eucaristia in quanto la storia della spiritualità ci mostra santi e sante, fino ai nostri giorni che dell'Eucaristia hanno fatto una esperienza mistica qualificata: mistica della presenza, del sacrificio, della comunione trinitaria, della sponsalità ecclesiale, della dimensione essenzialmente comunitaria.

Ma occorre dire che in certo senso l'esperienza che il cristiano fa nella liturgia è sempre in qualche modo "mistica", in quanto è una "esperienza dei misteri", un entrare a contatto con le realtà soprannaturali, aperte solo agli "iniziati", ma anche nel senso che nella liturgia vi è sempre una costante superiorità dell'opera di Dio su quanto noi possiamo e riusciamo a fare.

Nell'esperienza quotidiana della liturgia, che ci porta ogni giorno la ricchezza e la novità della grazia, nonostante non fossimo riusciti ad assimilare quella anteriore, e consapevoli che non saremo mai fedeli neanche a questa, noi cristiani sperimentiamo la gratuità della grazia, la benevolenza di Dio, la fedeltà alle sue promesse, la costante iniziativa sua nella nostra salvezza. A questa mistica sacramentale (accettare che Dio ha sempre l'iniziativa ed è più grande di noi, più grande del nostro cuore), deve far riscontro l'atteggiamento disinteressato dei fedeli nella vita liturgica, senza pensare al proprio profitto, ai frutti di vita spirituale, ma alla lode, al ringraziamento, all'adorazione, come esprime una preghiera della Chiesa: "Ti rendiamo grazie, Padre, per il sacramento che abbiamo celebrato, affinché il dono ricevuto ci prepari a riceverlo ancora".

Conclusionione

La spiritualità – vita secondo lo Spirito – alla luce dell'Eucaristia ci appare forse con una luce nuova che rinnova allo stesso tempo una certa pro-

spettiva del trattare l'Eucaristia e di considerare la vita spirituale. Tutti gli aspetti essenziali convergono nel mistero eucaristico, come i raggi del sole: raggi divergenti che tutto illuminano, raggi convergenti che tutto riportano al centro del mistero.

Certamente il tentativo di riconsiderare la spiritualità in tutte le sue componenti alla luce della celebrazione eucaristica ci svela anche una prospettiva nuova di spiritualità, forse non ancora elaborata.

Reinterpretare la spiritualità alla luce dell'Eucaristia non è un tentativo vano. È credere che davvero la liturgia, e in modo particolare l'Eucaristia è fonte e culmine della vita della Chiesa. È proporre davanti ai nostri occhi l'esemplare stesso della santità cristiana che è il "Divinus perfectionis magister"³² nel vertice stesso della sua vita santa e santificatrice. È, come abbiamo detto all'inizio, il Cristo che istituisce e vive l'Eucaristia e ce la lascia come il suo memoriale, per plasmare la Chiesa con i suoi stessi sentimenti. Ed è questa la vita secondo lo Spirito, aperta al dinamismo della vita teologale, alla crescita, all'espansione missionaria alla testimonianza della vita eucaristica nel mondo.

CELEBRATION OF THE EUCHARIST, FOUNT, CULMINATION AND MODEL OF THE CHURCH'S SPIRITUAL LIFE.

Jesús Castellano Cervera, O.C.D..

This year, dedicated by Pope John Paul II to the Holy Eucharist, we are offering this theological reflection authored by Fr. Jesús Castellano Cervera, chair of dogmatic theology, liturgy and spirituality at the Teresianum in Rome. This is a reflection which can be useful for meditation. The Eucharist, the culmination of Christ's life and his love for men, is both a gift as well as a model for a gift. It is intimately connected to the Word of God and leads us to communion with the entire Trinity. It is the foundation of the Church unity. The very dynamism of life, it penetrates all of history and assumes creation. It is the highest expression of Christian prayer. Though not the only one, it is a transforming principle for Christians who in turn are called to become Eucharist for the world and sources of transformation for the same, both social as well as political. It is the origin of the Church's mission.

³² «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione» (Cf LG n. 40).